Amaro commento del capitano della Bianchi all'episodio di Pra Loup

Felice Gimondi pensa di essere stato tradito da una borraccia

Un brutto colpo per il prestigio del bergamasco che si ritiene vittima innocente di una drammatica giornata - Indispensabile la sua presenza nella squadra azzurra per Yvoir - Il campione ha vinto ieri il circuito di S. Damiano d'Asti

SERVIZIO

SAN DAMIANO D'ASTI, 27 luglio

Per Felice Gimondi è stata una rimpatriata amara. Reduce dai circuiti in Belgio, e impegnato oggi in un circuito a San Damiano d'Asti, si è visto bersagliato dai giornali italiani per il fatto di Pra Loup, tappa del Tour de France dove è risultato positivo al controllo medico Gimondi ha accusato questo colpo. Certi titoli lo hanno ferito ed anche piuttosto seriamente. Malgrado il calore del pubblico astigiano, Gimondi (ha vinto il circuito) era ieri piuttosto giù di tono. Aveva poca voglia di parlare. Soprattutto non sapeva darsi pace per come è stato trattato da certi giornali che gli davano del drogato.

«Ma come si fa — dice Gimondi — a comportarsi così. Non è giusto fare tanto cancan, approfittare di certe situazioni per fare dello scandalo a tutti i costi. Ti vien davvero voglia di piantare tutto. Se penso che tutti gli anni, da quindici anni ormai, faccio tanti sacrifici, rinuncio a passare delle ore con la mia famiglia, davvero vorrei proprio smettere. Qualcuno mi dice che devo fregarmene di tutto questo ma io non ci riesco.

«Non posso sopportare certe insinuazioni perchè sono sempre stato leale ed ho sempre cercato di comportarmi nel migliore di modi, sia in corsa che fuori corsa. In questo caso è offeso anche il mio orgoglio di uomo e questo non mi sta bene. Non credo di essere rincretinito e quindi ditemi voi come avrei potuto ingoiare certi prodotti per vincere una tappa che non sarebbe servita a nulla. Infatti, oltre il quinto posto in classifica generale al Tour non avrei potuto aspirare ed inoltre anche una vittoria di tappa in più non sarebbe servita a far aumentare i miei ingaggi per i circuiti»

«Ma allora cos'è successo?»

«Non lo so, francamente; è un mistero che devo ancora svelare. Aspetto di parlare con il prof. Genovese che ha assistito per conto mio alle controanalisi a Parigi Per ora so solamente che sono risultato positivo Probabilmente tutto questo è da attribuire a bevande che ho ingerito in corsa da qualche borraccia che mi è stata fornita dagli spettatori. Altre soluzioni non ne vedo perchè io ho sempre usato gli stessi prodotti Pensate che per paura del controllo medico ho rifiutato la anestesia quando mi sono fatto togliere un dente Comunque, ripeto, accetto questo risultato che mi ha trovato positivo, ma rifiuto l'etichetta di drogato che qualcuno mi ha affibiato. Non è giusto e non è neppure corretto»

«Quali provvedimenti assumerebbe per modificare questi controlli?».

Felice Gimondi

«Non voglio toccare questo tasto. Qualcuno potrebbe pensare che cerco delle scuse Dico solamente, e non è una novità, che sono contrario a questi controlli. Siamo dei professionisti, curati quotidianamente e quindi non mi pare logico trattarci così Siamo dei lavoratori come qualsiasi altro Vorrei vedere se all'uscita di una fabbrica gli operai, tutti i giorni, fossero perquisiti, cosa succederebbe. Non è un paragone stupido Anche noi siamo trattati come ladri. Credono che per vincere una corsa freghiamo il prossimo. E no, non ci sto a questo e dico che è ora di prendere provvedimenti per aiutare il ciclismo anzichè continuare a danneggiarlo. Soprattutto ci vuole anche più chiarezza da parte delle federazioni».

«C'è gente però che è convinta che voi prendiate certe sostanze?».

«Noi — ci interrompe Gimondi — prendiamo solamente delle sostanze vitaminiche che ci aiutino sempre a essere a posto fisicamente. Forse che non abbiamo diritto a curarci in caso di bronchiti, mal di denti, ecc.? Dobbiamo forse morire per la paura di sentirci dare del drogato?».

Gimondi ha pure detto al ct Martini di cercare un suo sostituto per i prossimi mondiali di Yvoir Martini però a questa frase non ha dato peso. Anzi è sicuro che presto, molto presto, avrà a disposizione un Gimondi «carico» più che mai E infatti Felice ha incominciato questo periodo «triste» vincendo il circuito di S. Damiano davanti a Zilioli. Al terzo posto si è poi classificato l'ex campione d'Italia Paolini che ha regolato, a 12" tutti gli altri partecipanti.

Gimondi già domani riprenderà la «tournée» in Belgio resterà oltre frontiera fino al 5 agosto compreso ed il suo rientro agonistico in Italia è previsto per la terza e penultima indicativa premondiale di Peccioli in programma il 7 agosto.

Romolo Lenzi

UNA RAMAZZA PER IL CICLISMO

IL DOPING TORRIANI E IL RESTO

Quando nella rete del doping ciclistico cade un pesce grosso, il rumore è grande, vedi il Merckx di ieri e il Gimondi di oggi. C'è infatti la cattiva abitudine di sbrigare in poche righe altri casi del genere riguardanti figure minori, pur sapendo che la dignità di ciascuno e le linee di difesa dovrebbero essere uguali per tutti. Quattro mesi fa, venne punito Battaglin tra l'indifferenza generale, o quasi, e Battaglin non è poi un pinco pallino della bicicletta. Ebbene, in proposito sappiamo che lo stesso farmaco usato dal ragazzo di Marostica non ha dato segni di positività per quattro colleghi sottoposti a controllo E qui nasce il primo interrogativo è solo una questione di smaltimento della sostanza, di metabolizzazioni diverse, oppure le macchine dei laboratori possono sbagliare?

Durante il recente Tour de France, il sottoscritto ha ascoltato la giustificazione di Delepine il quale si era affidato a delle gocce prescritte dal medico personale, gocce per il raffreddore che hanno portato il ciclista della «Flandria» sul banco degli accusati. «Ho mostrato la boccetta e mi hanno risposto che il contenuto appartiene alla categoria dei derivati», disse Delepine. Già, nel lunghissimo elenco dei prodotti messi al bando si aggiunge la parola «derivati», sicchè anche un bravo dottore può cadere in errore, pur nella coscienza di aver ordinato un medicinale per nulla dannoso alla salute del cliente E ancora. Io scorso inverno, abbiamo accompagnato in una farmacia milanese Roger De Vlaeminck. Il campione della «Brooklyn» aveva bisogno di un comunissimo dilatatore «Viene somministrato anche ai bambini, ma a proposito dei vostri regolamenti non le garantisco l'immunità», sottolineò il farmacista avvolgendo il flaconcino. «Ma guarda un po' come siamo ridotti. Meno male che il ciclocross cui devo partecipare si svolgerà fra otto giorni e le eventuali tracce scompariranno, però stanotte voglio riposare», commentò Roger che aveva il naso chiuso e rosso come un peperoncino.

Dunque, non esiste tagliola più grande di quella dell'antidoping. Illustri scienziati sorridono alla lettura di un elenco fittissimo e per metà pieno di esagerazioni Proibita una pillola per il mal di denti, proibito uno sciroppo per il mal di gola, proibito curarsi efficacemente un'angina o una bronchite. Intendiamoci, il principio, la battaglia contro le vere droghe, è giusto e ha la nostra approvazione, il nostro incitamento. In passato, gli aiuti extra entravano nel campo delle emfetamine, e ciò era grave, era un abuso da condannare sotto qualsiasi aspetto. Adesso, i corridori non si drogano più, semmai si aiutano con prodotti permessi, anzi, consigliati ad ognuno di noi quando il fisico è sottoposto a determinati sforzi E qui ci sembra di avvertire la voce dei legislatori, di quei signori che si ergono a difensori della purezza affinché la minima frode sportiva venga registrata A questi signori abbiamo detto e ripetiamo di occuparsi di questioni ben più importanti delle pastiglie sulle quali sembrano divertirsi per scoprire a quale categoria di stimolanti appartengono. Dovrebbero occuparsi, per esempio, del supersfruttamento cui è soggetto il ciclista da febbraio a novembre, dei pericoli cui va incontro nell'esercizio della professione.

Nessun legislatore ha mai alzato la voce per condannare la brutale, disumana fatica dei corridori, per chiedere una riduzione dell'attività agonistica, e questi specialisti questi severissimi controllori sanno benissimo che il ciclismo folle della nostra epoca uccide più delle pillole. Questi censori non si occupano dell'assistenza sanitaria di un Giro d'Italia. Noi abbiamo denunciato che i ciclisti potevano morire per deficienza di soccorso con una documentazione ineccepibile, e ci aspettavamo un intervento, un rimedio, una presa di posizione. Tutti zitti, invece, e chi sta zitto in simili circostanze, è vergognosamente colpevole

Comprendiamo lo stato d'animo di Gimondi, la sua amarezza e anche il suo stupore Il campione e l'uomo sono in buona fede, chissà in quale pasticciaccio è caduto il bergamasco che pulito nella vittoriosa tappa di Pau, pulito in diversi prelievi non aveva assolutamente bisogno di trasgredire le norme sugli eccitanti in occasione dell'arrivo di Pra Loup, ben conoscendo la verifica cui andava incontro Gimondi è un atleta coscienzioso, serio, scrupoloso, una figura di ciclista degna dell'ammirazione e della stima che lo circondano Il suo orgoglio è naturalmente ferito, la sentenza lo avvilisce, è abituato a lottare e deve superare lo sconforto del momento

L'ultimo capoverso è dedicato a Vincenzo Torriani, il quale si è pubblicamente risentito delle critiche che gli sono state rivolte nel parallelo Giro-Tour. Personalmente non abbiamo sposato la causa del Tour, non siamo fra quelli che vedono tutto oro in Francia e tutto bronzo in Italia Sicuramente il Tour ha qualcosa da insegnare al Giro, ma a sua volta ha delle grosse pecche da cancellare. Levitan è quello che è un padrone del vapore che gioca sulla pelle dei ciclisti, e la vera faccia del parallelo unisce appunto gli organizzatori, i Levitan e i Torriani, perfettamente a braccetto nella caccia dei superguadagni, un po' divisi dall'invidia e uniti dall'obiettivo del comune egoismo, del portafogli da riempire a scapito della logica e del buonsenso, e riveriti (per giunta) da Rodoni e compagnia, da chi dovrebbe frenarli e magari squalificarli. Al contrario, il fucile è sempre puntato, unicamente puntato sui ciclisti. E' una vecchia storia che richiede una grossa ramazza e una bella pulizia.

Gino Sala

Trofeo delle Regioni

Il quartetto di Gualdi vince a 48 di media

COMABBIO, 27 luglio

La squadra «A» della Lombardia composta da Mario Gualdi, Gabriele Landoni, Dino Porrini e Walter Polini ha vinto a km. 48,050 di media il «Trofeo delle Regioni», gara a cronometro a squadre per dilettanti valevole come selezione premondiale, che si è svolto stamani nel varesotto Il quartetto lombardo non ha praticamente avuto avversari perchè già alla fine del primo dei tre giri del circuito aveva guadagnato una ventina di secondi sulla squadra della Toscana capitanata da Barone, portando poi il proprio vantaggio ad 1'31" a metà gara ed infine sfiorando i due minuti a tre quarti di gara.

La Toscana, con Barone, Cardelli, Castellan e Zuanel è giunta con un ritardo finale di 1'35". La Lombardia ha anche conquistato il terzo posto con una formazione più giovane, giunta a 3'59" dai vincitori. Sfortunato il Veneto per una caduta di Doro al trentacinquesimo chilometro e per il ritiro di Pessot al sessantesimo chilometro per difficoltà di respirazione. I veneti hanno dovuto così accontentarsi del quarto posto.

Su due giri anzichè tre, più il raccordo iniziale di 12 chilometri, si è svolta un'altra gara per i dilettanti juniores (17-18 anni). Ha vinto la squadra del Friuli-Venezia Giulia composta da Primaveri, Da Ros, Bidini e Pin che ha coperto i 72 km. alla media di 46,620, precedendo di 1'15" la squadra della Lombardia. Mentre nella gara maggiore hanno preso il via sette squadre, tutte arrivate al traguardo, in quella per juniores hanno gareggiato sei squadre. Era presente il commissario tecnico Mario Ricci, che deve formare il quartetto azzurro della cento chilometri a cronometro a squadre che gareggerà ai campionati mondiali che si svolgeranno nella seconda metà di agosto in Belgio.

Ecco le classifiche: seniores 1. Lombardia «A» (Gualdi, Landoni, Polini e Porrini) km. 102 in 2'07'22" media 48,050; 2. Toscana (Barone, Cardelli, Castellan e Zuanel) a 1'35", 3. Lombardia «B» (Locatelli, Scotti, Caldara e Mandelli) a 3'59"; 4. Veneto a 5'55"; 5. Abruzzo a 10'51"; 6. Emilia a 12'; 7. Lazio a 12'38". Juniores: 1 Friuli-Venezia Giulia (Primaveri, Da Ros, Bidini, Pin), km 73,200 in 1'32'39", media 46,620; 2. Lombardia a 1'15"; 3. Emilia a 2', 4 Piemonte a 2'32"; 5. Lazio a 3'18"; 6 Liguria a 6'.

L'estate atletica continua a sfornare prestazioni controverse e di grande rilievo

L'inflazione dei 9"9: stavolta tocca a Jones

Infranta la barriera dei 17 metri nel peso femminile da Cinzia Petrucci La straordinaria stagione di Mike Boit - Due tipi di atletiche depresse

I campionati italiani di atletica leggera erano stati appena archiviati ma non ancora del tutto commentati che la pesista Cinzia Petrucci, 20 anni, 10 volte nazionale, vincitrice del titolo italiano a Firenze con un lancio di 16,24, superava per la prima volta in Italia la barriera dei 17 metri ottenendo, a Ostia, l'eccellente misura di 17,07. Come sia stato possibile che la brava Cinzia si sia migliorata a distanza di due giorni di 83 cm e un mistero Forse la ragazza, che gareggia per la società Lyceum Ostia, è un tipo casalingo e si esalta nel confortevole scenario del suo piccolo campo e tra la sua gente (che magari è poca ma sprizza più calore e più simpatia che i 10 mila di Firenze). La spiegazione non soddisfa completamente perchè — tanto per fare un esempio — il precedente primato (16,85) Cinzia lo aveva ottenuto a Bolzano, ben lontano da casa.

Il balzo è notevole ed è di qualità. Se analizziamo la specialità a livello mondiale ci accorgiamo che il record mondiale della boema Helena Fibingerova (21,57) è marziano. Ma il 17,07 scompare solo a quei livelli perchè nella marea delle 145 nazioni delle quali si conoscono i primati il lancio della Petrucci occupa il dodicesimo posto.

I francesi gongolano e si potrebbe anche dire che chi si contenta gode. Dopo la dura lezione subita a Lipsia nella semifinale di Coppa Europa hanno ottenuto (a livello di nazionale B) un robusto e insperato successo sulla Gran Bretagna a Dieppe (239-191). Si sono rivisti personaggi come il velocista Metz, il quattrocentista Velasquez, il fondista Tijou, il siepista ex campione d'Europa Villain, il lunghista Bonhème, l'astista Tracanelli e il vecchio pesista Beer. L'incontro era a tre atleti gara e cioè assai indicativo sui valori reali dell'atletica di un Paese. Di qui la contentezza dei francesi. La contentezza è poi diventata più concreta quando la sera del 23 scorso, a Saint Maur, il grande Guy Drut ha eguagliato il record mondiale dell'americano Rod Milburn correndo in 13"1 sui 110 ostacoli

Non vogliamo togliere nulla a Drut che è sicuramente il più grande ostacolista in attività. Ma, a costo di apparir monotoni, torniamo a ribadire che tutti i rilevamenti manuali vanno cancellati dall'albo d'oro dei primati Il 13"1 del francese va infatti appensantito di 24 centesimi di secondo e, subito, diventa 13"3. Milburno elettricamente ha un 13"24 ottenuto a Monaco nel '72 mentre Drut ha un 13"34 sempre ottenuto a Monaco. E' un vero peccato che Milburn sia passato sotto la bandiera professionistica di Mike O'Hara

Ci siamo dilungati sui francesi perchè certamente saranno gli unici che gli azzurri potranno battere a Nizza evitando, in tal modo, l'ultimo e ottavo posto. A dir la verità i nostri cugini non si fanno molte illusioni riguardo il gran finale di ferragosto. *L'Equipe*, il quotidiano sportivo francese, titola: «Leipzig: accident? Non, déclin» (Lipsia: sfortuna? No, declino). E ancora: «La septième place au mieux!» (Il settimo posto al massimo) a significare che quel settimo posto, se l'otterranno, sarà il frutto di una dura battaglia con gli italiani.

In realtà le due atletiche — quella nostra e quella francese — sono due atletiche depresse. Ma non depresse alla stessa maniera. I francesi sono realmente in declino mentre noi siamo stazionari Noi siamo, cioè, con una base abbastanza modesta e sempre uguale — come livello medio — e con qualche punta che ieri ha avuto nome Morale, Ottoz, Berruti, Ottolina e oggi si chiama Mennea, Del Forno, Fava (e appena poco tempo fa Arese). I francesi, invece, hanno un movimento di base più cospicuo e tradizioni più rimarchevoli. Il loro lacrimare e i gridi di allarme che lanciano sono più dolorosi dei nostri.

Lasciamo i francesi e passiamo a Reggie Jones, uno dei tanti velocisti americani capaci di correre regolarmente in 10", di scherzare con 10"1 e di allenarsi con 10"2. Reggie Jones a Boston, due sere fa, ha corso in 9"9 precedendo il connazionale Charlie Wells (10"). E' l'ennesima prova che se non si pone rimedio al problema dei due tipi di cronometraggio tra un anno al massimo avremo una trentina di atleti a 9"9 e un record talmente inflazionato che non interesserà più nessuno. A questo punto vale la pena ricapitolare. I 9"9 fino a questo punto sono 11. Li hanno realizzati: Jim Hines e Steve Williams due volte e una volta Charlie Greene, Ray Smith, Pablo Montes (la prestazione non è stata omologata), Eddie Hart, Ray Robinson, Silvio Leonard e, ultimo arrivato nel club, Reggie Jones. Le nostre previsioni sono che si aggiungeranno alla lista Valeri Borzov, Pietro Mennea, Charlie Wells, Houston McTear. E non ci stupiremmo se il 9"9 dovesse premiare l'ungherese Gresa (atleta discontinuo ma capace di azzeccare giornate strepitose) e il guianese Gilkes.

La settimana scorsa vi avevamo riproposto il nome di un grande atleta che aveva — fino a quel momento — parzialmente deluso le previsioni di chi lo aveva visto erede di Kip Keino. Si tratta di Mike Boit, mezzofondista keniano che sta vivendo un'estate strepitosa. Giovedì il keniano era impegnato a Turku, Finlandia, contro i due più forti ottocentisti del momento (assieme a lui e all'americano Mark Enyart) Luciano Susanj e Rick Wolhuter Mike li ha battuti al termine di una gara tremenda vinta in 1'45" (1'45" e 4 per lo jugoslavo e 1'45"5 per l'atleta *yankee*). L'ormai celebratissimo sprint di Luciano è andato in *tilt* contro la straordinaria accelerazione del keniano E non è finita Venerdì sera a Oulo (sempre in Finlandia) Boit ha confermato di essere il più forte ottocentista del mondo Ha ribattuto Susanj e Wolhuter nell'ordine anche se stavolta la gara tattica non ha espresso grandi tempi.

E passiamo a Brendan Foster e a Rod Dixon, due anglosassoni: inglese il primo e *all black* il secondo A Gateshead, patria di Foster, si è disputata una riunione che aveva come *clou* un 5.000 che avrebbe dovuto permettere a Foster di cancellare dall'albo dei primati il belga Emiel Puttemans. E' venuta fuori una grande corsa ma Foster non solo non è riuscito a battere il record ma è stato pure battuto dal neozelandese Dixon ha corso in 13'27"4, Foster in 13'33"

Un'altra cosa eccezionale prima di concludere. Il fosburista americano Ron Livers ha saltato 2,24 a Cleveland. Il risultato è tanto più straordinario quanto più si rifletta sulla statura di Ron. Il ragazzo, infatti, è alto appena 1,75, quasi un «tappo» rispetto ai lunghissimi «pivot» di nome Stones, Woods, Kotinek, Matzdorf Certo che il salto in alto americano è una fabbrica 5 specialisti con nelle gambe il record mondiale non se lo può permettere nessun Paese e nemmeno nell'arco di 50 anni Si tratta di un fenomeno che varrebbe la pena studiare

Remo Musumeci

MONTREAL — Il salto dello jugoslavo Stekic che nel lungo alle gare preolimpiche ha raggiunto la misura di m. 8,45 Sarebbe la miglior prestazione mondiale dell'anno, se non fosse stata aiutata dal vento, che soffiava ad una velocità superiore ai 4 metri al secondo.

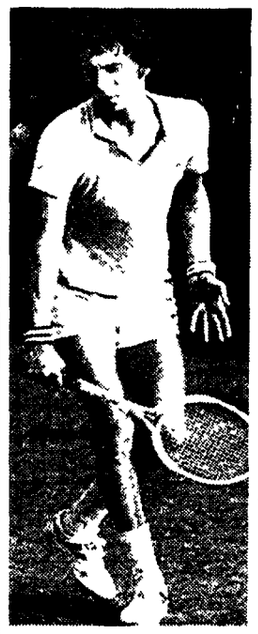
Coppa Soisbault e De Galéa

Irritante altalena del tennis giovanile

(r. m.) - Il tennis italiano giovanile ogni tanto ci prova. Ci prova, anzi, sempre, visto che prende parte a tutte (e sono tante) le manifestazioni a squadre A Le Touquet le azzurrine Antonella Rosa e Manuela Zoni si sono trovate a disputare — la scorsa settimana — la finale della Coppa Annie Soisbault dopo aver agevolmente superato la fase eliminatoria alla Spezia. E gli è andata piuttosto male e non per il fatto di essere state battute dalle inglesi e dalle cecoslovacche, ma per il «come» sono state battute. In semifinale la Rosa è stata distrutta dalla Barker 6-0, 6-1, mentre la Zoni ha fatto un po' meglio con la Mottram (6-1, 6-3). Il peggio è, però, venuto nella finale per il sesto posto. La boema Marsikova ha travolto la Rosa con un duplice 6-0 mentre Manuela Zoni ha ritrovato sulla sua strada quella Ana Strackonova che l'aveva battuta l'anno scorso nella finale del milanese «Torneo dell'avvenire». Ripetiamo in realtà non c'è stata vista il punteggio a favore della possente ceca 6-0, 6-1 Il tennis femminile è sempre più misterioso. Il livello non è alto ma peggiora ancora se raffrontato a risultati che, pure, erano stati confortanti.

Dalla Coppa Soisbault alla Coppa De Galéa, vecchia manifestazione che ci ha dato molto ma che da parecchi anni non ci dà più niente. Gianni Ocleppo è il numero uno incontrastato del nostro tennis giovanile. Sulle sue spalle (nonostante vistosi difetti di impostazione il rovescio, per esempio) stanno le speranze di avere qualcuno nel futuro. Contro la Svezia — a Montecatini — il ragazzo si è comportato assai bene e assai bene si è comportato anche il suo compagno Marchetti. Gli svedesi, infatti, conducevano 2-1 e dopo il pareggio ottenuto da Gianni sulle spalle del numero due è piombata la responsabilità di portare a casa il punto della vittoria, cosa che si è realizzata. Il 3-2 con la Francia ha poi spalancato agli azzurrini la porta della finalissima d'agosto.

Abbiamo quindi tre tennis: quello femminile che non esiste a livello seniores, che illude e delude (in una irritante altalena) a livello giovanile e un tennis maschile che fa morir dalla rabbia a livello Panatta e, talvolta, rallegra a livello Ocleppo. Speriamo che Vichy (finale della De Galéa) ci ridia un tennis da tempo uscito dai binari e che solo i giovanissimi possono restituirci in una dimensione umana.



Gianni Ocleppo, speranza del tennis azzurro.

La sfortunata esibizione di Cagliari contro Buchanan

Per Usai molto riposo prima della rivincita

Il pugile sardo ha lasciato l'ospedale in buone condizioni - Lo scozzese ha manifestato propositi di ritiro

CAGLIARI — Giancarlo Usai (di spalle) in piena azione nelle prime riprese, poi sarà Buchanan a prendere decisamente il sopravvento.

Il match di Cagliari tra Giancarlo Usai e Ken Buchanan ha riservato una lunga serie di motivi per essere ricordato a lungo. Si potrebbe cominciare dalla fine, cioè dal lancio di bottiglie e oggetti vari sul ring dopo che l'arbitro aveva decretato la vittoria (per k.o.) di Buchanan. Una di quelle bottiglie aveva addirittura colpito il padre e manager del pugile scozzese, che aveva tentato di proteggere il figlio dal furore di qualche teppista.

La conclusione aveva amareggiato un po' tutti, pugili e organizzatori in prima fila. Buchanan se n'era assai spaventato e non ci sarebbe nulla di strano se proprio quel lancio di bottiglie, quell'atteggiamento minaccioso della folla avessero influito sulla sua decisione di lasciare la boxe

Amareggiato era anche Usai: la sua splendida prova ha rischiato di passare in secondo piano di fronte alle intemperanze dei teppisti. Usai aveva attaccato fin dall'inizio. Per una decina di round aveva imposto la sua boxe a Buchanan. Alla conclusione, al dodicesimo round, poteva essere in lieve vantaggio.

Tonino Puddu, un altro sardo, contro Buchanan, non era riuscito di certo a dimostrare altrettanto coraggio, altrettanto vigore.

Proprio alla dodicesima ripresa, quando la stanchezza aveva tagliato le gambe a Usai, Buchanan aveva messo a segno una combinazione, che aveva definitivamente spento il sardo, per il quale si era reso addirittura necessario un ricovero in ospedale. Usai per un non breve periodo dovrà dimenticare il pugilato.

Alcuni mesi di riposo gli sono indispensabili. Quanto è accaduto a lui era successo un anno fa a Franco Udella, opposto a Gonzales per il mondiale del mosca. Anche allora, a Lignano Sabbiadoro, un improvviso k.o. e una lunga pausa. Poi Udella ha ripreso ed è diventato campione europeo dei mosca e mondiale dei minimosca.

Usai, come Udella, dopo la sconfitta può riprendersi. E' un ragazzo di valore, forte, giovane, può tornare ai vertici europei. Dovrà solo superare il trauma della sconfitta con Buchanan, saper attendere e imparare.

Il canottaggio italiano preferisce il futuro

SCELTA ARDUA E GIUSTA

Dal «disastro» di Lucerna agli exploits di Castelgandolfo

I tempi che il nostro canottaggio faceva scuola nel mondo non esistono più. Non esistono più nemmeno i tempi in cui si riusciva a fare scuola grazie al fatto che i canottieri — nonostante sembrassero molti — erano relativamente pochi Si potrebbe spiegare il dominio quasi assoluto della Germania Democratica dicendo che i fiumi tedeschi pullulano di barche e sarebbe una spiegazione esatta Ma sarebbe una spiegazione incompleta e non chiarirebbe, comunque, il perchè noi non siamo più quelli di una volta

Il mondo del remo italiano è in subbuglio e le critiche si sciupano. Il guaio è che in Italia non si tien conto mai — assieme ai fatti — della realtà delle cose E si passa da un estremo all'altro L'anno scorso dopo le buone prove di Ratzeburg, di Lucerna e di Xochimilco gli elogi alla federazione per la sua lungimirante politica (ma intanto confortata da risultati immediati) riempirono le colonne dei giornali specializzati e non Quest'anno che il bel castello ha preso a sgretolarsi le critiche si sono fatte feroci e di lungimiranza non si parla più. Perchè?

La Federazione vorrebbe che il canottaggio fosse sport di massa invece che una disciplina di elite. Per fare, una politica di massa, cioè *lungimirante*, si deve spendere meno per il vertice. Il risultato immediato e che, fatalmente, qualcosa si sfascia. E così all'indomani delle regate di Lucerna dove non si ottenne che un ottavo posto con Ragazzi nel singolo e un quinto con la barca dell'«otto», si parlò di disastro e si sparò a zero contro tutto e tutti. In quelle stesse regate, tuttavia, gli equipaggi juniores si comportarono assai bene. Ciò dovrebbe dimostrare che la *lungimiranza* qualche frutto lo dà

A Castelgandolfo, poi, il 19 luglio l'Italia ha perduto l'ormai classico «pentagonale» con Germania Federale, Svizzera, Francia e Belgio per un soffio: 38 punti contro i 42 dei tedeschi che rappresentano pur sempre una delle realtà più cospicue del canottaggio internazionale. Lo splendido Marconcini è riuscito addirittura a ottenere una grossa vittoria nel singolo davanti ai singolisti di Francia, Svizzera e Germania Federale

Non ce la sentiamo di essere ottimisti a oltranza. Ma non è neppure il caso di essere pessimisti a tutti i costi. Tutte le federazioni italiane soffrono dello stesso male: il disinteresse dello Stato che dovrebbe aiutare e della scuola che non fornisce la base. La scelta della federcanottaggio ci pare giusta anche se cozza contro questa barriera difficilmente valicabile. Se potrà coinvolgere la scuola e interessare al problema gli enti locali la lungimiranza potrà far sì che il canottaggio diventi un fatto di massa (e sociale) altrimenti si rischierà davvero lo sfaldatura di tutto. Non resta che fare gli auguri Soprattutto in vista dell'arduo impegno di Nottingham (21-30 agosto) per i campionati del mondo

r. m.

Il 31 agosto parte la «Clipper Race»

Vela: intorno al mondo sulla rotta della lana

Il 31 agosto prenderà il via da Londra la Clipper Race, una delle più famose regate veliche internazionali. Si svolge sulla rotta già percorsa un secolo fa dai clipper della lana da Londra a Sydney e da Sydney a Londra in sole due tappe In tutto sono circa 30 000 miglia marine che hanno pure un record lo stabilì nel secolo scorso il clipper «Patriarch» che raggiunse Sydney da Londra attraverso il Capo di Buona Speranza in 67 giorni e ritornò nella capitale inglese attraverso Capo Horn in 69 giorni.

La regata impegnerà i partecipanti per circa sei mesi la conclusione della prima tappa in Australia è prevista per la fine del '75. Il via per Londra verrà dato il 21 dicembre di quest'anno alle ore 12 I punti nevralgici della prova saranno ai tre capi Horn, Leewin e Buona Speranza.

In gara saranno una decina di imbarcazioni. Vi saranno inglesi, francesi, olandesi, australiani e statunitensi. Anche la Polonia presenterà una imbarcazione, lo «Jan z Kolna», un ketch di 55 piedi, di un club velico di Danzica.

In gara anche una barca italiana il «CS & RB II Busnelli» di Doi Malingri, particolarmente adatta, per le sue caratteristiche tecniche, ad una regata come la Clipper Race, che si svolge tutta a favore di vento

Durante la settimana che precederà la partenza della Clipper Race è stato organizzato a Londra un festival della vela, al quale parteciperanno settanta antichi vascelli ad alti alberi, che gareggeranno in varie regate.

Montreal: nei «Tempest» vittoria di Milone

KINGSTON, 27 luglio

Giuseppe Milone ha vinto l'ultima regata della classe «Tempest» delle preolimpioniche di Kingston, sul lago Ontario Nella classifica finale Milone è terzo con 31 punti dietro allo svedese Albrechtson (22 punti) ed al tedesco Mares (23 4) L'altro italiano che gareggiava nella «Tempest» Giampiero Dotti è quarto con 73 punti

Nel «Tornado» la vittoria finale è andata agli inglesi Stephemns e Martin mentre gli italiani Pivoli e Biagi si sono piazzati ottavi Nel «Finn» si è affermato l'inglese Howlett (Pelaschier settimo) nel «Flying Dutchman» i francesi fratelli Pajot nella classe 470 i coniugi francesi Fountaine (non Vincato Sponsor) e nel «Soling» lo statunitense Kolius (Alburelli tredicesimo).